



40 anni dal dirottamento dell'Achille Lauro: quando l'Italia disse NO agli Stati Uniti

Pubblicato il 07/10/2025

Alle ore **13 di lunedì 7 ottobre 1985**, la nave da crociera **Achille Lauro**, orgoglio della marina mercantile italiana, naviga pacificamente nelle acque territoriali egiziane.

Ventiquattromila tonnellate di stazza, duecento metri di lunghezza, bandiera italiana. A bordo ci sono **107 passeggeri** e **320 membri dell'equipaggio**. Altri **670 turisti** si trovano a terra, impegnati in una visita guidata al Cairo. Il rientro è previsto in serata, a Port Said.

Dopo l'Egitto, la meta successiva è **Ashdod, in Israele**. Ma in Israele l'Achille Lauro non arriverà mai. Quello che doveva essere un viaggio di piacere si trasformerà in un dramma internazionale che metterà alla prova il governo italiano e i rapporti con gli Stati Uniti.

L'Italia del 1985: tra equilibrio e tensioni internazionali

In quel momento, il presidente del Consiglio è **Bettino Craxi**, da due anni a Palazzo Chigi. Al Quirinale, da pochi mesi, **Francesco Cossiga**. Alla Farnesina, **Giulio Andreotti**, figura esperta e prudente, uomo di relazioni e di equilibrio.

L'Italia vive una fase di forte tensione diplomatica tra i due mondi: da un lato l'alleanza atlantica, dall'altro il dialogo con il Medio Oriente e i Paesi arabi.

L'irruzione a bordo: quattro uomini cambiano la storia

Alle **13:07**, mentre i passeggeri pranzano nella sala da pranzo, quattro uomini armati di **Kalashnikov** irrompono all'improvviso. Gli spari squarciano l'aria, le urla si mescolano al caos. Una pallottola colpisce un marinaio a una gamba. In pochi minuti, la nave è completamente nelle mani dei dirottatori.

Sono **quattro militanti palestinesi**, uno dei quali minorenne, appartenenti al **Fronte per la Liberazione della Palestina (FLP)**, una fazione dell'OLP. Si sono imbarcati a Genova con **passaporti falsi** ungheresi e greci. Il loro obiettivo era compiere un attentato nel porto israeliano di **Ashdod**, ma scoperti dall'equipaggio mentre maneggiavano armi, decidono di cambiare piano e prendere il controllo della nave.

Le prime ore del sequestro

Il marconista riesce a inviare un disperato messaggio radio:

Mayday, mayday, Achille Lauro. Siamo stati dirottati da un numero imprecisato di palestinesi. Chiedono la liberazione di cinquanta loro compagni detenuti in Israele.

Il segnale viene captato a Göteborg, in Svezia. È il primo allarme ufficiale. Alle **17:00** la notizia arriva alla **Farnesina**. Giulio Andreotti convoca l'unità di crisi, mentre il ministro della Difesa **Giovanni Spadolini**, informato a Milano, dispone l'immediata allerta delle Forze Armate. L'Italia si muove su due fronti: la via diplomatica, incarnata da Andreotti, e la linea della fermezza militare, sostenuta da Spadolini.

Le ore decisive: diplomazia o forza?

La sera del 7 ottobre, nella sede della Farnesina, Andreotti apre i canali diplomatici. Contatta l'egiziano **Boutros Boutros-Ghali**, che garantisce collaborazione, e il leader palestinese **Yasser Arafat**, che prende ufficialmente le distanze dall'azione terroristica. Nel frattempo, a **Castelporziano**, il presidente Cossiga è costantemente informato.

Spadolini, rientrato a Roma, riunisce i vertici militari e incarica le Forze Speciali di prepararsi a un intervento armato. Nasce l'**Operazione Margherita**: il **Raggruppamento Teseo Tesei del COMSUBIN** viene imbarcato sulla nave "Vittorio Veneto", mentre da Livorno decollano quattro elicotteri con **60 incursori del 9º Battaglione "Col Moschin"**.

Ma l'azione militare si rivela troppo rischiosa: gli americani spingono per un attacco, Craxi e Andreotti insistono sulla via della trattativa.

Abul Abbas entra in scena

Durante la notte, Yasser Arafat chiama personalmente Bettino Craxi e comunica l'invio di due emissari per negoziare la resa dei terroristi. Uno di loro è **Abul Abbas**, leader del Fronte per la Liberazione della Palestina. Uomo ambiguo, diviso tra diplomazia e militanza, con un passato di attentati in Israele e in Europa.

Mentre i ricognitori italiani individuano la nave, i terroristi chiedono di attraccare in Siria, nel porto di **Tartus**. Andreotti telefona direttamente al presidente siriano **Hafez al-Assad**, che inizialmente acconsente, ma poi ritira il permesso su pressione americana. L'**Achille Lauro** resta bloccata in mare, circondata dalle tensioni diplomatiche.

L'assassinio di Leon Klinghoffer

Frustrati e isolati, i terroristi cercano di distinguere i passeggeri per nazionalità. Tra loro, un uomo in sedia a rotelle: **Leon Klinghoffer**, sessantanove anni, ebreo americano, a bordo con la moglie per celebrare il loro anniversario. È lui la vittima scelta.

Viene trascinato sul ponte, ucciso con due colpi di pistola e gettato in mare.

La notizia dell'omicidio si diffonde lentamente. Per ore, le autorità italiane ignorano quanto accaduto. Il comandante **De Rosa**, minacciato, dichiara che "tutti i passeggeri stanno bene", permettendo al negoziato di proseguire.

La resa e l'inganno diplomatico

Il 9 ottobre, l'Achille Lauro getta l'ancora al largo di **Port Said**, in Egitto. Grazie alla mediazione di Abul Abbas e del governo egiziano, i terroristi accettano di deporre le armi in cambio di un salvacondotto. L'ambasciatore italiano **Vincenzo Migliuolo** firma l'accordo. L'Italia pensa che nessuno sia morto.

Ma poche ore dopo, l'intelligence americana intercetta le comunicazioni: **Klinghoffer è stato ucciso**. Craxi apprende la notizia solo a negoziato concluso. È ormai tardi: i quattro dirottatori sono stati presi in consegna dagli egiziani e stanno per lasciare l'Egitto a bordo di un Boeing 737 della **EgyptAir**, insieme a **Abul Abbas** e ai mediatori dell'OLP.

Sigonella: l'Italia dice no

La sera del **10 ottobre**, due caccia americani F-14 intercettano l'aereo egiziano e lo costringono ad atterrare nella base **NATO di Sigonella**, in Sicilia.

È l'inizio della **crisi più grave tra Italia e Stati Uniti dal dopoguerra**.

Appena atterrato, l'aereo viene circondato dai militari italiani della **Vigilanza Aeronautica Militare (VAM)**. Pochi minuti dopo, la **Delta Force** statunitense, giunta con due C-141, circonda a sua volta gli italiani. Una scena surreale: armi puntate, soldati contro soldati, alleati che si guardano negli occhi in silenzio.

Il generale **Ercolano Annichiarico**, comandante della base, dispone i mezzi a difesa del Boeing egiziano. Craxi, avvertito, ordina: *"L'aereo è sotto la giurisdizione italiana. Nessuno vi ponga piede senza autorizzazione."*

Per ore, la tensione rimane altissima. Reagan chiede a Craxi di consegnare i terroristi e Abul Abbas. Craxi risponde: *"I reati sono stati commessi su una nave italiana, la giurisdizione è nostra."*

È la **prima volta nella storia repubblicana** che l'Italia si oppone apertamente agli Stati Uniti.

Alla fine, nella notte tra il **10 e l'11 ottobre**, dopo uno scontro verbale durissimo, Reagan accetta la decisione di Roma. La Delta Force si ritira. I quattro dirottatori vengono arrestati e consegnati alla giustizia italiana. Abul Abbas resta a bordo dell'aereo egiziano, che ottiene il

permesso di decollare per **Roma**, poi **Fiumicino**, e infine per **Belgrado**, dove troverà rifugio.

Il processo e l'eredità di Sigonella

Nel **1986**, il **Tribunale di Genova** condannò **Abul Abbas** all'ergastolo come mandante del dirottamento dell'Achille Lauro e dell'omicidio di **Leon Klinghoffer**. La stessa pena fu inflitta a due dei quattro dirottatori, mentre il quarto, minorenne al momento dei fatti, ricevette una condanna a **17 anni di reclusione**.

Nel **1987**, la Corte d'Assise d'Appello di Genova confermò tutte le condanne. Negli anni successivi, uno dei responsabili dell'omicidio di Klinghoffer evase durante un permesso premio e venne poi **arrestato in Spagna**, per essere nuovamente estradato in Italia.

Il leader palestinese **Abul Abbas**, rifugiatosi a Baghdad sotto la protezione del regime di **Saddam Hussein**, venne catturato nel **2003** dalle forze speciali statunitensi durante la guerra in Iraq. Morì l'anno seguente, nel **2004**, in un carcere americano nei pressi di Baghdad.

Sul piano politico, la gestione della crisi provocò **forti tensioni nel governo italiano**. I ministri repubblicani, guidati da **Giovanni Spadolini**, rassegnarono le dimissioni, ma la crisi si risolse in pochi giorni.

Il **19 ottobre 1985**, una lettera personale del presidente statunitense **Ronald Reagan** a **Bettino Craxi** — nota come *"Dear Bettino"* — contribuì a ricucire ufficialmente i rapporti diplomatici tra **Roma e Washington**, riaffermando la cooperazione tra i due Paesi nella lotta al terrorismo internazionale.

A distanza di quarant'anni, la vicenda dell'Achille Lauro e la **crisi di Sigonella** restano uno degli episodi più significativi della storia italiana del secondo dopoguerra, esempio di quanto complessi e delicati fossero gli equilibri internazionali dell'epoca.